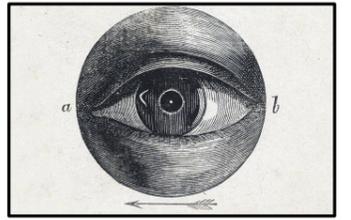


EX-IT



ProMosaik GbR Erzbergerstr. 1A 39606 Osterburg / www.kosmika.org / info.kosmika@gmail.com

SPAESATA POESIA ESPATRIATA

SILVIO TALAMO

E l'oro era nell'etere

Il tempo curva il suo giro a spirali
legando, in orbite infinite, sole
dopo luna, le terre in superficie
non meno che le immerse al suo respiro.
Tutto è un ritmo ed il cuore del pianeta
- le sue rughe di foglie -
profuma sempre verde
e pompa sui tamburi
che chiamiamo stagioni ...

È qui:
nel grembo smisurato che ha per vene
i suoi sentieri, qui muoviamo il passo
con piedi d'acqua e terra:
quel nodo tra i ruscelli
a cui prendemmo in prestito le membra.

Eravamo viandanti dalle carni
d'edera, i denti di rubino ed ogni
bosco in piena era un banchetto
offerto all'affamato in comunione,
nonostante le belve da affrontare.

Dai grappoli di perle
lasciati sulle spiagge ad asciugare
fissi al sole, abbiamo preso gli occhi
e nudi d'ogni velo, tra le spighe
di un'estate rimasta senza fine,
ballavamo sui campi del passato
e di un futuro ingordo.
Non conta se al principio della storia
o tra le fenditure della mente
unico sei al tutto unito:
che sia sogno o realtà, come utopia,
la nostra fonte innata
al desiderio sta come radice
non mai come suo fine.

E l'oro era nell'etere ...

Ma quel filo va oltre il tempo ...

e del tuo anello fatto
d'albori arborei, ardenti
immersi senza centro
- la chiesa della terra -
non curi più il ricordo,
se oggi
colpevole ne segui
lo strazio all'orizzonte,
l'urlo del tifone che sconfigge.



È il dolore del bosco morto in cenere,
il lamento dei ghiacci sciolti al sole
e ti svegli dentro un sonno senza sogni.
Hai scelto di scordare:
sei Due e ti credi un Uno ...

Tutto è in tutto e non c'è altro da sapere.
L'eterno è sempre stato qui e si muove.

Hai rinnegato il vincolo
(lo sai, lo senti),
tranciate le radici
non sai più trasformarti e ne hai bisogno
ma ugualmente,
nel fondo del tuo stato,
puoi ancora ritornare
a ciò che eri al tuo principio
e forse prima.
Sì, puoi ancora ricordare
se perso non ti pensi
e senza oblio è la perdita.



ANTONELLA LIS VIGILANTE

L'elisir del pane

Mucca che pascoli,
mi guardi dolcissima.
Sei tu, siete voi numerose,
mammelle, mammelle,
le madri del mondo.
Son io,
femmina vorace,
immersa nel mio grasso,
che pascolo sui vasti prati verdi,
del mio ventre,
delle mie spalle.
La terra è il mio pasto,
a chi, se non a lei,
devo tutta la mia carne?
A chi, se non al sole,
che sfreccia potente
sulla mia terra fertile,
devo l'onore della luce,
che mi sostiene,
sulla bilancia dell'eternità serena?
Mucca che pascoli,
sei mia madre umile, sapiente,
le tue mammelle,
oh, le mie mammelle.
Contemplo il tuo viso che mi guarda,
riflesso sul lago di cristallo,
mentre bevo un po'
del solletico del mondo.
Oh, mucca che pascoli,
tenere son le tue mammelle
che conservano,
l'elisir del pane.
Lì io mi rifugio,
pascolando nell'amore
che pende da esse,
e riposo,
nell'elisir di ciò che amo.

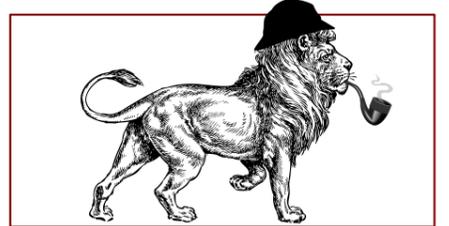
EXIT - Berlino: la città del muro e al
tempo stesso la città senza mura;
Berlino anticonformista, fricchettona,
lenta, techno-moderna e frenetica;
Berlino produttrice di mito, patria della
performance estemporanea e della jam,
psichedelica e al tempo stesso
spietatamente reale. Gli epiteti per ogni
grande città, per ogni città vissuta come
porto si potrebbero sprecare e Berlino è
inegabilmente metropoli. È proprio da
qui che il primo numero di Exit si muove,
accogliendo la voce e i versi di poeti
italiani che l'hanno attraversata, abitata
o che semplicemente qui si siano
incontrati in viaggio. Exit come ricerca di
una via d'uscita, una soluzione che tarda
ad arrivare in un mondo dove lo
spaesamento è la norma, ma anche

Vino dolce nel ventre

Che al tuo arrivo,
sia il dolore.
Al tuo dolore,
un'appiglio di lei,
felice anima che s'era perduta.
Tornasti e ti trovai
senza rimorso, spudorato,
splendido come il vino dolce
e il profumo del prezzemolo
nella mia cucina.
Non è un caso,
seppur il caso vuole
e pretende anch'esso,
spudorato come il mio sudore ribelle,
che toccarsi sia legge.
Toccarsi attraverso gli oggetti,
quando ti passo il caffè, la mela,
e rabbriviamo insieme
all'effetto del risveglio
e della conoscenza.
Mi tocca un grazie, adesso,
sul corpo che sente
il vino dolce nel ventre
ubriacar le mie labbra,
la mia mascella larga,
e le induce in un sorriso semplice,
che non conosce né spazi né tempi.

come fuoriuscita, una
fuoriuscita dai confini di
una terra che rimane radice
di un linguaggio, memoria
indelebile in chi, viaggiando o vivendo
altrove, non ha affatto intenzione di
dimenticare e che, anzi, ha qualcosa
da dire dalla propria angolatura. Giusto
un foglio che a questo giro ricalca
la forma di un giornale e che per spazio
non può accogliere troppe informazioni
se non versi ed immagini. Per il resto vi
rimandiamo al QR code più in alto per
link, brevi bio, video. Ringraziamo la
Laph Edizioni e la ProMosaik Poetry per
aver accolto l'idea del progetto.

Silvio Talamo



MAURIZIO CANDIOTTO

A C.
boccio gola e filo

Boccio tu pugno d'aroma
intera come una luna
mezza come una mela
come una luna piena
da sempre adulta
già allora bambina
fino a me
fra le dita alta
cresci erba fina

Tu voce aperta
forse solo non sai
cos'è il graffiare d'un'eco
ancora in gola già deserta
o l'hai udito
hai colto anche tu
i fiori del pianto
e nei hai fatto un infuso
di stelle di campo

Tu capo e filo
per troppo tempo già annodai
trame di dita
con carezze ai tuoi capelli
lasciasti le dita sui telai
della tua pelle come seta
fili su viso e palmo
in treccia che filai

Ma troppo fitto
il dipanare delle frange
gruppo di fili anelli
intorno in pugno stringe
l'ultimo nodo le mie dita
per sciogliere sol lasciarle apprese
e ancora stringon nel pensiero
mani elise



Palpebre che scendono
sul bagnasciuga dei pensieri
cancellano le orme di chi ieri
passò su di te
Ma non son passati
ti guardano sciolti al vento a sciami
i visi agitati sui velami
delle rotte che fai

Alessandro Cemolin



LEA BARLETTI

da "L'anima è un muscolo lunghissimo"
(poesie anatomiche)

Ileopsoas

Avevo lo sguardo come tutti, fisso puntato sulla sorgente ovvia del dolore ed era una scalata vertebrale montuosa: elicoidale (non adduco più scuse nelle gambe nella dissomiglianza del respiro nel fondo sorprendente della pista) Ti ho poi riconosciuto nella spina conficcata nella vita nel lunghissimo muscolo dell'anima dall'inchino che accompagna ogni mia fibra con un'inevitabile torsione e mi riporta all'origine di tutto e alla sua fine.

Tendine d'Achille

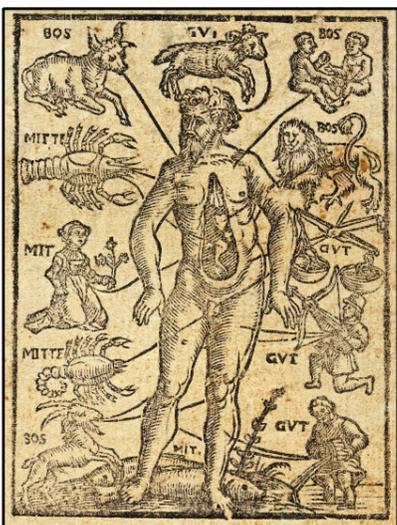
Il piede posato rapido nell'ombra sulla riva irraggiungibile del salto quando si tende forte e vulnerabile nello scatto il tesoro evolutivo del tallone che è breve e non occorre a chi non fugge dalla propria morte: sorella scimmia, non invidiarci il podio la velocità nella distanza della corsa se anche noi raggiunge quella freccia e ci colpisce, lì nella lunga nuda corda della madre.

Atlante

Generatore delle sette stelle, tu che porti il peso del mondo ripeti a me il tuo nome. Guardiano della cima dei pensieri alleato del tempo, mio schiavo dedicami un inchino, il piegarsi nel dolore signore perfetto della prima articolazione dalla tua vallata giunge, plumbea una voce aborigena, come sabbia che non può disfarsi nella colpa. A niente è valso crederti nato umano, tu resti vivo, soltanto tu agnello senza origine, catena superiore della mia montagna Gigante nella pietra del mio collo

Nervo Vago

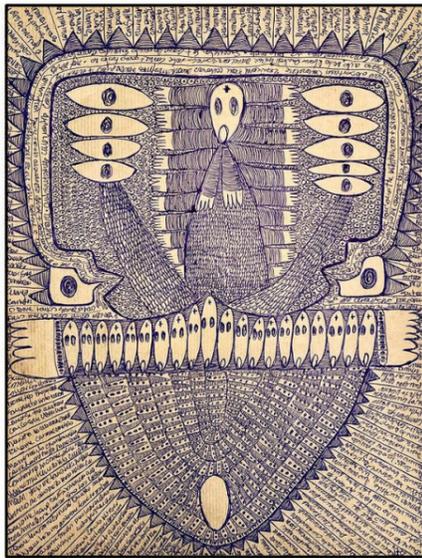
Si tende lungamente elastico nel solco fiorito dal bulbo, come luce che quasi si disfa nel torace il nervo forestiero, amato decimo vago apostolo del cranio. Allora tu angelo balzubiente, messaggero porgimi la nuda giugolare per la manovra che salva la frequenza del muscolo mio reale solleva il velo, snuda le parole slaccia la speranza delle corde scorri non più ambiguo dal tratto solitario al nucleo primo della discordanza



CRISTIAN LUCA ANDRULLI

E poi, e poi

E poi, e poi arriva l'estate, di colpo il fruscio della natura inizia a far rumore, quel rumore timido, lieve come solo l'estate sa fare. Le città si svuotano di passanti ma non di moltitudini, i ricordi riaffiorano in quei momenti caldi, soleggiati e la vita ricomincia ad essere meravigliosa perché nessuno sa scrutare tra gli abissi dei poeti. E poi, e poi come in un sogno tutto ritorna nitido e chiaro in una apnea di colori non d'ombra ma di luce che non smette di brillare. E poi, e poi arriva l'estate riecheggia il silenzio mattutino che non placa i sentimenti della sera, tutto si ferma, tutto ritorna, un film in bianco e nero, un matrimonio alle spalle, gli albori di chi non dorme ma sogna ad occhi aperti. E poi, e poi arriva l'estate in un mare di suoni che non smettono mai di seguirti, l'acqua scorre, le onde risuonano e gli echi di profonde e calde giornate non smettono di vibrare. E poi, e poi arriva l'estate, l'immagine di un prato, l'immagine di chi sa sfruttare la sua felicità e di chi fa di tutto per ricercarla. E poi, e poi arriva l'estate i bambini starnazzano di gioia, pieni di calore umano, le signore corrono per guardare dall'alto delle finestre chi c'è per strada e chi invece ha deciso di andare via per scegliere una meta balneare. E poi, e poi arriva l'estate, quell'odore stantio in preda agli sbalzi di umore per chi sa di aver trovato la sua pace. E poi, e poi...



Javier Iriarte



Shakti Samadhi

Versi senza rima

Se mi capissi sarei disperato,
Se non lo facessi supplicherei di capirmi,
Sono poeta?, Sono disarmato,
sono nudo, sono amato ma
[non sono ancora beatificato.
Non lo sarò perché confondo
[l'altrove con l'amore,
Al passo coi tempi mai solo,
Chi insegue l'amore lo trova altrove.

NICOLETTA GRILLO

Attesa

Pioggia grossa, greve.
Costringe a sedersi. Aspettare.
Un giorno qualcuno mi ha chiesto:
"Anche le ombre si possono bagnare?"
Non sapevo la risposta. Ma la sua ombra
Era più grande della mia (almeno di profilo).
Ho preferito tacere.

Nella pioggia si sfalda il cappotto,
Si sfalda come carta il bianco degli occhi.
Sono acqua. Se ho fortuna sognerò il mare.

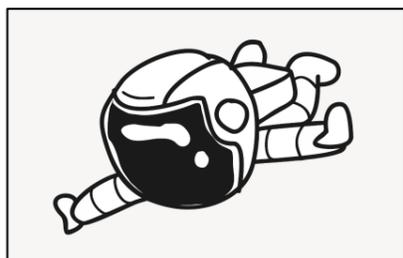
Happy end

Solo tu sapevi dirmi chi ero
Toccarmi, crearmi, dirmi chi ero
Mi svuotavi e riempivi di te.
Niente corpo, niente nome
Se non il tuo corpo, se non il tuo nome.

Tu: il guaritore.
Io: la malattia da estirpare.

Tu: prendere o lasciare
Io: respiro rotto
Cosa da non amare

Poi con un dito ho cancellato
Il tuo numero dal cellulare.



Shane Drinkwater

Coppia a passeggio

hai voglia di litigare
nascondi le mani
nascondi
la bruna morte calda dell'estate
l'attrito delle foglie sull'asfalto
non hai più tempo per
il nostro tempo
non abbiamo
credi che sia stupido
credi che sia cieca
mese bianco,
vuoto già sfinito
non ho mai detto questo
tu prendi tutto
foglie brune aricchiate
come gusci come
tutto come
un ritorno
infinito.

THERESA RATH

Bis zum Morgen

Ich wünschte, ich könnte meinen Geist
von Zeit zu Zeit beiseite legen.
Wie eine Mutter, die nach einem
[langen Tag
ihr Kind zu Bett gebracht hat,
würde ich die Ruhe genießen,
voll Zuneigung zum Kind
und dennoch froh
über die abendliche Stille.

Fino al mattino

Vorrei poter mettere da parte
di tanto in tanto la mia mente.
Come una madre,
che dopo una lunga giornata,
mette al letto il suo bambino.

Mi godrei la pace
piena di affetto per il bambino
e al tempo stesso contenta
del silenzio della sera.

Unaufhörlich

Das ist das Wunderbare
an der Zeit: Dass sie vergeht.

Das ist das Fürchterliche
an der Zeit: Dass sie nicht steht.

Was ich ersehne, wird passieren
und sich sogleich wieder verlieren.

Und so wird es - kaum vergangen -
mich wieder in der Sehnsucht fangen

Incessante

È questa la cosa meravigliosa
del tempo: che passa.

È questa la cosa terribile
del tempo: che non si ferma.

Ciò che desidero accadrà
e immediatamente svanirà.

E così, appena scomparso, di nuovo
il desiderio mi afferrerà.

Mein Puppenhaus

Manchmal kommen mir
die Menschen vor
wie schöne Puppen.

Die lachen,
wenn ich ihre Knöpfe drücke.

Die schweigen,
wenn ich ihnen Fragen stelle.

Die schlafen,
wenn ich ihre Lider schließe.

Die leben nicht
und fühlen nicht,
was ich ihnen sage.

La mia casa delle bambole

A volte le persone mi appaiono
come belle bambole.

Quelle che ridono,
quando schiaccio i loro pulsanti.

Quelle silenziose,
quando faccio loro delle domande.

Quelle che dormono,
quando chiudo le loro palpebre.

Quelle che non vivono
e non sentono,
se ho qualcosa da dirgli.